

GENUINAMENTE PRETE

Presentiamo anche in questo numero una figura sacerdotale particolarmente esemplare nella nostra diocesi. Abbiamo chiesto un ricordo di Don Peppino Rosato (1921-1963) a don Antonio Chionna, preside della scuola media statale di S. Michele Salentino e direttore de "Il Punto", bimestrale della "Pro-Loco" di S. Vito dei Normanni. Don Antonio ci ha offerto questa testimonianza.



Son passati oltre trent'anni da quel triste 20 novembre 1963, ma il ricordo di questo caro amico e confratello rimane sempre immutato nel mio animo, forse ravvivato anche dalla amicizia col fratello don Antonio, per certi aspetti a Lui molto simile.

Conobbi don Peppino Rosato nel Seminario di Ostuni durante i tristi anni di guerra, io studente ginnasiale, lui costretto dagli eventi bellici a rimanere in Puglia in attesa che Anagni, dove aveva sede il Pontificio Seminario Leoniano, venisse liberata dalle truppe americane. E così dovette interrompere gli studi teologici iniziati nel seminario laziale per continuarli privatamente tra Locorotondo, suo paese d'origine, dove era nato il 25 gennaio 1921, e il Seminario Vescovile di Ostuni dove gli vennero affidati i ragazzi più grandi.

Ricordo che quell'anno ero vice prefetto dei più piccoli, motivo per cui, pur essendoci quella netta separazione tra le due camerate, avevo la possibilità di incontrarmi, di scambiare qualche parola con lui, che ormai era quasi alla fine dei suoi studi.

Spesso quando si incontra una persona, vale la prima impressione. Ebbene, l'impressione che ebbi incontrando don Peppino fu quella di essere di fronte a un giovane molto più vicino a me di quanto lo potessero essere altre figure che incarnavano l'educatore vecchio stampo, arcigno, che incuteva paura. Dissi a me stesso che quel giovane, una volta diventato prete, avrebbe potuto rappresentare un modo nuovo, moderno, adeguato ai tempi, di essere prete, per dirla in una maniera più comprensibile, un prete veramente tra la sua gente. E a me, sinceramente, una cosa del genere piaceva immensamente!

Poi, lui poté ritornare ad Anagni per completare gli studi ed essere ordinato sacerdote il 31 luglio 1946, ed io mi trasferii a Molfetta per gli studi filosofici e poi a Napoli per quelli teologici e così ci perdemmo di vista.

Intanto don Peppino iniziava il suo ministero sacerdotale ritornando nel Seminario Vescovile di Ostuni come professore ed educatore, dove ebbe modo di stabilire dei rapporti profondamente diversi con i seminaristi. Vi rimase un anno

per poi ritornare nella sua Locorotondo con le mansioni di vice-parroco. Dopo alcuni anni venne destinato come vice-parroco a Carovigno, un ambiente difficile, piuttosto tradizionalista e non sempre aperto ad una pastorale nuova, ma don Peppino non solo seppe farsi accettare ma seppe risvegliare interessi ed entusiasmo nei giovani. Del resto l'azione pastorale rivolta ai giovani e soprattutto alla gioventù rurale divenne per don Peppino l'impegno quotidiano. Aveva un modo di vivere e di fare che colpiva i giovani: don Peppino stava anticipando di molti anni quello che sarebbe stato l'approccio nuovo con la gioventù. Colpiva in lui il fatto che, pur non avendo grosse possibilità economiche, riusciva a dare tutto quello che aveva agli altri, agli emarginati, agli esclusi, ma soprattutto sapeva trasmettere agli altri la sua gioia di vivere.

Questa sua preferenza per il mondo giovanile lo portava alla nomina ad Assistente diocesano della GIAC e ad Assistente regionale del movimento rurale della stessa Giac. Son convinto che per la sua esperienza, per il suo impegno e per le sue capacità organizzative don Peppino avrebbe potuto lavorare in quel campo con responsabilità maggiori come assistente centrale, ma i suoi superiori decisero diversamente e lo nominarono parroco della nuova parrocchia di S. Maria Goretti sorta nella Borgata di Serranova nell'ambito dell'Ente Riforma: una parrocchia piccola come numero di anime, ma estesa per diversi chilometri, perché, a parte pochi dirigenti che vivevano nella borgata, gli assegnatari vivevano lontano nei poderi che erano stati loro assegnati. Don Peppino, pur non disponendo di mezzi di locomozione, doveva spostarsi da un podere all'altro per evangelizzare quella pove-

ra gente. E così le case degli assegnatari divennero luogo di culto, luogo d'incontro dove don Peppino parlava, discuteva con i suoi parrocchiani.

È in questo contesto che ritrovai don Peppino divenendo suo collaboratore nelle domeniche e nelle ricorrenze liturgiche più importanti. Infatti, dopo l'abbandono della masseria di Belloluogo, nella cui chiesetta mi recavo a celebrare tutte le domeniche, mi trasferii nella zona di Baccatani che faceva parte del territorio della parrocchia della Borgata di Serranova.

Dopo qualche tempo, don Peppino volle che fossi io a celebrare nella chiesa della borgata, mentre lui avrebbe continuato ad andare in giro per le campagne. Sono rimasto là fino al novembre del 1963, quando arrivò un nuovo parroco.

In quegli anni ebbi modo di apprezzare il lavoro, l'impegno di don Peppino, il suo "stile" apostolico, il suo modo di stare tra la gente dei campi per dividerne le ansie, le sofferenze, i sacrifici. Un altro, al suo posto, si sarebbe sentito esiliato, lontano dalla vita cittadina, lui invece no! Visse quegli anni intensamente con spirito di dedizione e di servizio verso gli altri, senza mai risparmiarsi, finché non venne trasferito alla nuova parrocchia di San Francesco d'Assisi in Ostuni. Era il 2 giugno 1963, quando l'arcivescovo del tempo volle premiare il suo impegno. In precedenza, stando a Serranova, don Peppino raggiungeva a piedi la stazione della Borgata per prendere il treno per Brindisi, dove aveva avuto l'incarico di docente nel Seminario diocesano e di assistente provinciale ACLI.

In quegli anni di permanenza a Serranova gli avevano fatto compagnia la sorella Sisina, sempre disponibile e premuro-

continua a pag. 5

N S A C E R D O T E

A P I U ' G R A N D E -

dero altro dalla vita, solo il Sacerdozio; solo questo attira il mio cuore.

Tienimi stretta al tuo cuore, figlio mio, perché non abbia a perdere neppure un palpito del tuo cuore sacerdotale.

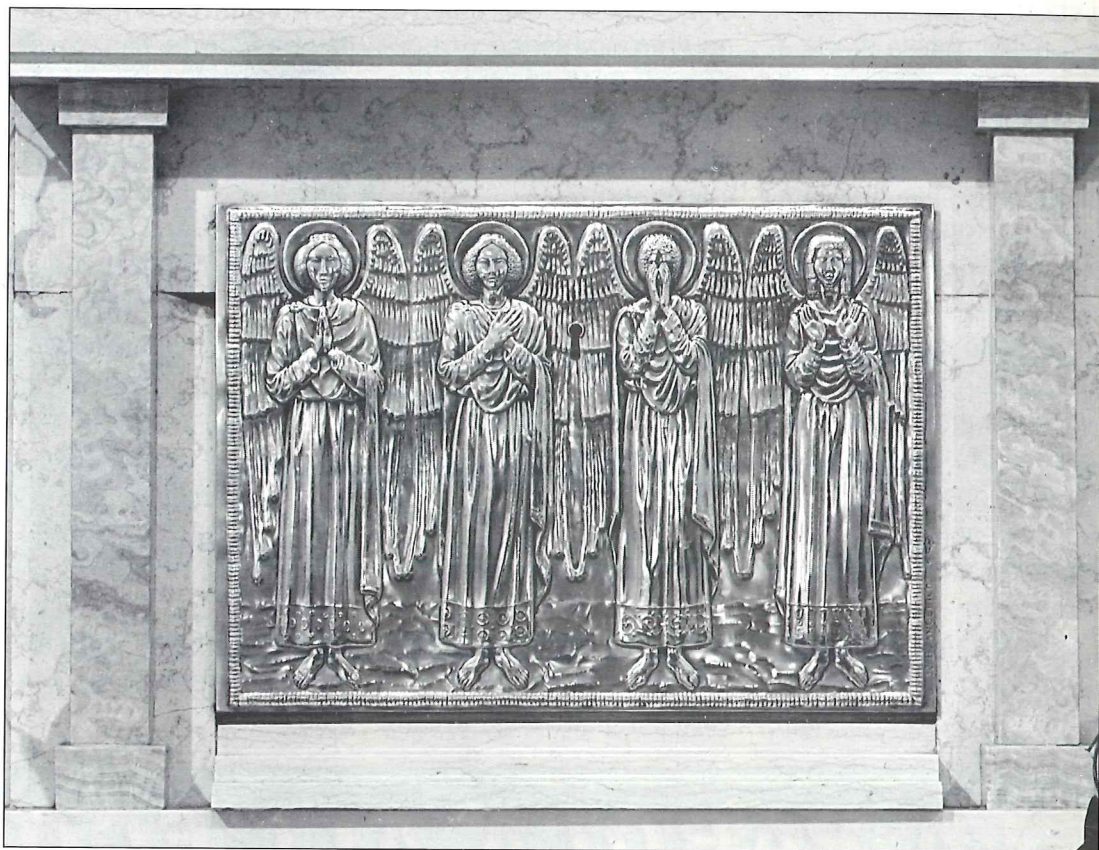
Qualsiasi amarezza passa di fronte a questa grande gioia e cerco di essere sempre più buona per te, per poterti meritare e gustare di più.

Sei mio figlio, mi hai dato il tuo Sacerdozio. Cosa potresti darmi di più?

Voglio stare vicino alla Madonna, perché nessuno come Lei può formare il cuore della mamma del sacerdote. Sì, perché la mamma del sacerdote non può essere come le altre mamme.

Coraggio, figlio mio, e avanti, cammina sempre con la volontà del Signore.

Dove passi tu, che passi la luce.



Cappella del Seminario: porticina del tabernacolo (scuola Beato Angelico)

GENUINAMENTE PRETE dalla terza pagina

sa ed il fratello Remigio. A Serranova volle anche la celebrazione della prima messa solenne del fratello don Antonio, che assistetti durante la celebrazione.

I mesi che vanno dal 2 giugno alla domenica 10 novembre 1963 videro don Peppino costretto a dividersi tra Serranova ed Ostuni: ogni mattina a piedi alla stazione di Serranova per prendere il treno per Ostuni, dove rimaneva tutta la giornata, per tornare stanco ed esausto la sera, per poi rifare al mattino successivo lo stesso viaggio con gli stessi disagi e lo stesso sacrificio.

Don Peppino accettò in silenzio questa nuova situazione, soffrendo senza mai parlare o protestare, proprio come era il suo stile.

Chi doveva capire che quella situazione non poteva protrarsi a lungo perché avreb-

be logorato le forze, certamente non eccezionali di don Rosato, non si pose il problema. E così la domenica del 10 novembre don Peppino si sentì male e fu il crollo totale. L'amico dr. Pietro Lacorte che lo soccorse fece il possibile per strapparli alla morte, ma tutto fu inutile. Dieci giorni dopo, il 20 novembre, don Peppino ritornava nella Casa del Padre nel pieno vigore della sua attività sacerdotale.

Don Peppino all'incontro con Cristo si era preparato con la sua vita di sacerdote esemplare. Durante il breve periodo di malattia gli furono vicini amici confratelli, con i quali, conscio della gravità del male e pienamente rassegnato alla divina volontà, mormorò le preghiere degli agonizzanti.

La diocesi perdeva uno degli elementi più validi ed un punto di riferimento costante per tutti, sacerdoti e laici.

Un'ultima notazione sulla

figura diamantina di questo sacerdote: la profonda cultura e quindi la sua sensibilità e la sua attenzione per i fenomeni culturali e la sua vena poetica in vernacolo. Una sua raccolta di poesie e commedie in vernacolo "Strèta strèta", che ha avuto due edizioni, rivela le sue profonde doti umane ed il suo impegno sociale e cristiano. Di quelle poesie trascrivo a parte "Tutte cose passe 'o munne".

Questo ricordo non può essere completo, ma ritengo possa servire a dare una idea della dimensione di un uomo che ha saputo servire Cristo e la povera gente in piena letizia, pur nelle difficoltà e nella sofferenza, senza mai chiedere nulla per sé dando a tutti un esempio di come si possa essere fedeli alla propria vocazione stando dalla parte degli umili.

Ti ricordo e ti ringrazio, anche per questo, caro don Peppino, amico mai dimenticato.

Antonio Chionna

TUTTE COSE PASSE 'O MUNNE

*Tutte cose passe 'o munnè,
com' i fatte d' u Curdùne;
passe 'a morte, passe 'a vite,
passe u munnè i vè all' acite;
passe u tìmpè ce n' o cùnte,
passe u chèsè i fèsce pùnte.
Pur' a corse pass' agne tante,
passe 'assùrme i passe u spante;
passene e sème li uagnùne,
passene i mèsè i li staggiùne.
Spèrè u fùche i passene i fiste,
passene i muòte de li viste:
Tutte còse 'nzòmmè passe,
tìre 'nnante i può te lasse.
D' accussie passe l' anne
pròpri 'a digghie d' u cumprànne:
nan ce aspètte nu menùte,
passe 'nnante i te salùte.
Ma na cose na passe mè:
jè la gidie ca tu à uadè:
semb' allègre, senza paiùre,
semb' drìtte, forte i secùre,
chiènè de gràzie i cchiù felisce,
u Segnòre te benedisce!*

D. Peppino Rosato